

S T U D I A

ORESTE GREGORIO

UN PROCESSO CURIALE INEDITO DEL '700 FONTE DI UN OPUSCOLO DI SANT'ALFONSO

SUMMARIUM

An. 1773 sanctus Alfonsus, Argentii permanens propter aegritudinem, edidit opusculum historicum « Ragguaglio di un portentoso miracolo appartenente al SS. Sacramento dell'altare » ad illustrandam mirificam sub humo inventionem sacrarum Hostiarum, quas mense ianuarii an. 1772 impie rapuerunt fures cum duabus pyxidibus pretiosis in ecclesia parociale S. Petri ad Paternum, Neapolis pagi.

Variis notitiis ab amicis oretenus habitis atque relatione de prodigiis in scriptis petita a sacerdote illius loci Ioseph Lintner, qui factorum fuit testis ocularis, pius scriptor eundem processum canonicum in curia neapolitana diligenter formatum postea rogavit Em.mum archiepiscopum A. Sersale ut mittere vellet sibimetipsi ad revolvendum maturius prae investigatione veritatis. Cardinalis libenter accessit precibus praesulis sanctagathensis quem iam pluribus annis venerabatur virtutibus heroicis permotus animarumque zelo vehementi. Depositiones iuridicas septemdecim virorum citatorum attente perlegit sanctus materiam ex singulis carpendo pro opusculi praedicti brevi compositione.

In praesenti studio prius describimus enucleatim iuxta actus originales processus evolutionem; deinde, iudiciis trium theologorum allatis ac trium philosophiae professorum peritorum regiae universitatis neapolitanae, sententiam de miraculo eucharistico definitivam praebemus quam tribunal ecclesiasticum promulgavit die 29 augusti an. 1774.

Velut specimina subiunguntur integra pauca tantum documenta principaliora, v.g. testimonium F. Haam viri Bohemiae; iudicium prolixum p. Le Metre, ecc. Paginis 388 constat totus processus ineditus, cuius valor dogmaticus necnon et apologeticus mentione videtur esse dignus.

Nel 1773 sant'Alfonso, che contava 76 anni, pubblicò a Napoli in appendice delle « Riflessioni sulla verità della divina rivelazione » un opuscolo di indole storica: « Ragguaglio di un portentoso miracolo appartenente al SS. Sacramento dell'altare ». Appose tale titolo sul frontespizio del volume e il seguente più descrittivo all'apertura del testo: « Ragguaglio dato alle stampe

dall'autore del miracoloso ritrovamento delle sagre Particole rapite nella parrocchia di una terra della diocesi di Napoli nello scorso anno 1772».

Alcuni bibliografi, come C. Romano (1) e M. De Meulemeester (2), non avendo esaminato con accuratezza gli esemplari apparsi nel '700 a Napoli e a Venezia, sono caduti in errore credendo che la seconda intestazione sia l'unica adoperata da sant'Alfonso, modificata arbitrariamente «nelle edizioni posteriori». I due titoli sono invece autentici; non c'è stato alcun cambiamento: il più breve della copertina e quello più lungo che precede il testo risalgono al 1773 come il medesimo autore li aveva formulati.

Per un caso raro del vasto catalogo delle sue pubblicazioni sant'Alfonso ci addita l'origine del «Ragguaglio», risparmiandoci le indagini relative.

Nel 1772 era intento al governo della diocesi di Sant'Agata dei Goti (Benevento): a causa delle disagiate condizioni di salute, consigliato dai medici, si era ritirato in Arienzo di clima più mite, dove alternava iniziative pastorali e stesura di opere ascetiche, dommatiche e polemiche. Pur confinato in quel minuscolo centro della provincia sannitica aveva gli occhi aperti sulle vicende principali del Regno e, secondo le possibilità dell'Europa. Con agilità di mente e freschezza sorprendente seguiva il movimento delle idee, pronto a intervenire in difesa della fede e della morale cattolica, aggredite dall'illuminismo dilagante, che pretendeva accaparrarsi il monopolio della ragione in ogni settore della vita spirituale.

Verso il termine di marzo o in aprile del 1772 alcuni amici, che frequentavano l'ambiente regio di Caserta, gli riferirono sbalorditi il furto delle Ostie sante perpetrato nell'antecedente gennaio in San Pietro a Patierno e il singolare ritrovamento successivo avvenuto in un campo tra Capodichino e Casoria. Le prime informazioni, quantunque miste ad alterazioni, come del resto capita anche nei progrediti tempi correnti, commossero il santo così sensibile per il culto eucaristico. Il nucleo della cronaca doveva rispondere alla realtà, ma i dettagli abbastanza confusi sino a che punto erano veri? Ecco il problema.

Sant'Alfonso non era un credulone; dotato di prudenza non prestava con facilità il proprio assenso ai fenomeni prodigiosi che

(1) C. ROMANO, *Delle opere di sant'Alfonso*, Roma 1896, 220: «nelle edizioni più recenti si legge: *Ragguaglio di un portentoso miracolo*», ecc.

(2) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse de Liguori*, Louvain 1933, 156: «dans les éditions postérieures où il paraît quelquefois avec le titre modifié: *Ragguaglio di un portentoso miracolo*», ecc. Tale indicazione è stata seguita anche da altri sino al tempo corrente.

si raccontavano sulle piazze. La senilità non aveva infiacchito la perspicacia di lui. Con l'equilibrio che lo distingueva, prima di accogliere o di rigettare le versioni propalate, volle compiere una inchiesta personale. Espose nel prelude del « Ragguaglio » i passi fatti per appurare la verità dell'evento, del quale si discorreva nei paesi vicini e lontani di Terra di Lavoro: « Essendo stato io informato da più persone dell'accennato prodigio, che ora sono distintamente, benché in breve, a narrare, procurai di averne prove bastanti a poterlo pubblicare colla stampa; onde mi riuscì prima di averne una piena Relazione del fatto scritta da un sacerdote dello stesso paese, che fu uno de' testimoni del miracolo avvenuto; ma non contento di ciò ho voluto leggerne co' propri occhi il processo autentico che giuridicamente ne ha formato la curia arcivescovile di Napoli per ordine dell'Em.mo presente arcivescovo signor Cardinale Sersale (3). Il processo è ben voluminoso di 364 pagine, essendosi con molta diligenza da' ministri della curia preso l'esame del fatto da molti testimoni, sacerdoti e secolari, che tutti concordemente l'han deposto con giuramento ».

Siamo in cospetto di un triplice stadio di mezzi di comunicazione: prima le informazioni orali, poi la Relazione scritta del rev. Lintner (4) e infine le testimonianze giurate. Tale successione graduale mostra a sufficienza l'impegno e il metodo lodevole, con cui sant'Alfonso si documentò nell'accingersi ad elaborare la sua operetta, sebbene mosso da scopo divulgativo e forse apologetico. L'argomento esigeva simili accorgimenti. Di passaggio sottolineiamo l'esattezza mentale e il rigore scientifico del dottore zelantissimo. Si fa presto ad accusarlo di fretta nello scrivere e magari di trascurarghine nella revisione delle bozze per la penuria del tempo a sua disposizione. I fatti smentiscono rotondamente l'ab. Gioberti (5) e i suoi epigoni abituati a misurare gl'ingegni meridionali con un pizzico di compatimento e d'ironia e a dir male del mistico Settecento napoletano, ritenendone la pietà acritica e pionieristica!

La Relazione del rev. Lintner non è stata rintracciata nell'archivio vescovile di Sant'Agata dei Goti; è possibile che sia andata smarrita.

(3) Cfr *Hierarchia Catholica*, VI, Patavii 1958: l'Em.mo Antonino Sersale nato nel 1702 fu arcivescovo di Napoli dal 1754 al 1775, nel qual anno morì.

(4) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio*, II, Madrid 1951, 429 nota che il santo si informò oralmente dal rev. Lintner: « se informó primero directamente de labios del sacerdote don José Lindtner ». Non ci risulta da alcun documento che il predetto sacerdote si sia recato in Arienzo per conferire con sant'Alfonso.

(5) Cfr V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, III, Torino 1848, 87.

I. *Svolgimento del processo.*

Apriamo il codice cartaceo (cm. 28x20) intitolato: «1772. Processus super miraculosa luminum apparitione in districtu Casalis S. Petri ad Paternum huius neapolitanae archidioecesis» (6).

Il preambolo è costituito da un documento civile sul reato. Nella notte fonda del 27 gennaio 1772, probabilmente tra scrosci di pioggia e raffiche di tramontana, alcuni malviventi penetrarono nella chiesa parrocchiale di San Pietro a Patierno (7), casale di Napoli, che allora numerava circa 2539 anime, come registrava nel 1795 Alfano (8). Secondo la perizia eseguita l'indomani per comando del principe di Marsiconuovo, reggente della gran corte della vicaria, erano state rubate «due pissidi, una colla sola coppa di argento e piede di ramocetro (9) indorato e l'altra per intero d'argento con molte sacre Particole in ciascheduna di esse situate, le quali si conservavano dentro di esso tabernacolo: otto tovaglie in diversi altari, una corona e una spada di argento, che erano in guarnigione (10) della SS. Vergine Addolorata: ascendente tutto detto furto a circa docati cinquanta» (Doc. I).

Le investigazioni tempestive per scovare i ladri riuscirono infruttuose; la refurtiva non fu recuperata.

Erano trascorse ormai tre settimane; l'eco del sacrilego furto si andava lentamente smorzando; anche i più zelanti non ci pensavano più.

All'improvviso, sull'imbrunire del 19 febbraio, il diciottenne Giuseppe Orefice, mondezzaro cioè addetto alla nettezza urbana e analfabeta, attraversando la strada regia, presso la tenuta del duca delle Grottolelle fu colpito da uno spettacolo mai visto: tra gli alberi vagavano molteplici lumi e parevano altrettante stelline. Che era successo? ... Affrettò il passo col cuore in gola e giunto a casa svelò accanto al focolare la visione al genitore, che incredulo lo trattò da pauroso e rimbambito.

Il 21 il fratello di lui Giovannino di undici anni batteva la identica via a fianco del babbo: ad un tratto il fanciullo, scorti

(6) Archivio storico diocesano (Napoli), *Miscellanea parrocchie. A, 34*. Sono molto grato al rev.mo archivistista Franco Strazzullo, che con attenta cortesia ha facilitato le mie ricerche intorno al processo del 1772.

(7) Nei documenti s'incontra la duplice dizione «Patierno» e «Paterno».

(8) G.M. ALFANO, *Istoria descrittiva del Regno di Napoli in 10 provincie*, Napoli 1795, 31: «San Pietro a Patierno, casale, diocesi e pertinenza di Napoli, d'aria buona, fa di popolazione 2539».

(9) Ramocetro è lega di rame e zinco (cfr R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino 1887, 538).

(10) Guarnigione nel senso di fregio o adornamento (cfr R. ANDREOLI, *op. cit.*, 32).

gli splendori, esclamò ingenuamente: « Babbo, ecco là i lumi, de' quali ieri l'altro vi parlò Giuseppe, e voi non voleste credergli ». L'uomo sbirciò oltre la siepe raccapricciato senza fiatare, badando solo a camminare più lesto.

Il mondezzaro, ch'era un buon cristiano, non sapendo darsi una spiegazione plausibile dell'accaduto, ne avvisò il proprio confessore, il rev. Girolamo Guarino, che con un suo fratello anche sacerdote si portò sul posto per rendersi conto del fenomeno insolito, di cui circolavano notizie smozzicate nel borgo. Sparsasi la voce, la gente del paese e delle contrade limitrofe andava, veniva commossa o curiosa. I prodigi si rinnovavano: tra altre persone ne furono testimoni l'agente dell'imperatore dell'Austria, il boemo Ferdinando Haam e un caporale di Roma che con una pattuglia del reggimento di cavalleria borbonica si trovava in perlustrazione della zona.

Frattanto con la scorta dei lumi si cominciò a scavare e sotto il terreno umido vennero rintracciate le Particole nascostevi dai ladri (11), ancora intatte. Lo stupore fu generale. Il parroco don Andrea Guarino le fece raccogliere in un calice, che fu collocato tra candele accese sopra un tavolino. Il pellegrinaggio s'infittì per constatare il prodigio. Il sacerdote Lintner col sig. Giuseppe Guarino giudicò spediente di recarsi alla curia arcivescovile per esporre l'evento al Vicario Generale Mons. Francesco Stabile, vescovo di Venafro (12). Questi consultatosi ordinò che il calice venisse trasportato alla chiesa parrocchiale con solennità al suono delle campane e con canti liturgici.

Il 28 febbraio il predetto Vicario Generale, accompagnato dal canonico Bernardino Verde, avvocato fiscale, dal canonico Pietro Errico, promotore fiscale e dal cancelliere rev. Cristoforo Acampora raggiunse San Pietro a Patierno per verificare le Particole riposte nel ciborio dopo il rinvenimento. Nella occasione fu ventilata la proposta circa la opportunità di un regolare processo canonico.

Il 2 marzo il rev.mo parroco Andrea Guarino avanzò l'istanza

(11) R. TELLERÍA, *op. cit.*, 429 accennando al miracolo dice che furono trovate « una docenas de hostias consacradas ». Sant'Alfonso parla nel « Raggiunglio » di « un gruppo di quasi 40 Particole » scoperte in primo momento e di « un gruppo di molte Particole » trovate successivamente. Secondo le deposizioni giuridiche vennero rintracciate almeno una cinquantina di Particole e non una dozzina.

(12) Cfr *Hierarchia catholica*, ed. cit., 436: Francesco Saverio Stabile nato a Martina Franca (Taranto) nel 1706, sacerdote nel 1730, fu nominato vescovo di Venafro nel 1754; morì nel 1798. Era anche Vicario Generale dell'archidiocesi di Napoli con mansioni particolari: egli approvò il « Raggiunglio » del santo per la stampa (5 sept. 1773).

presso l'Em.mo Cardinale arcivescovo, perché « si prenda giuridica informazione di detto miracoloso avvenimento... E ciò per maggior conferma del domma cattolico circa la reale presenza di Giesù Cristo nell'Eucaristia, e per accrescere vieppiù nel cuore de' fedeli la venerazione e divozione verso sì gran Sacramento » (13).

Costituito con il consenso del Cardinale il tribunale ecclesiastico, presieduto dal Vicario Generale, venne esibita subito la « Notula testium », di cui diamo i nomi (Doc. II) in italiano :

1. Giuseppe Orefice di Casoria (il menzionato mondezzaro);
2. Tommaso Piccino di anni 18 « scalpinello », che viveva nelle case del duca delle Grottolelle;
3. Carlo Marotta di anni 18, bracciante;
4. Giovannino Orefice;
5. Magnifico Ferdinando Haam;
6. Pasquale Baiocco della diocesi di Penne, di anni 27, soldato del reggimento di cavalleria borbonica del quartiere del Ponte della Maddalena;
7. Giuseppe Lanzano di Afragola, di anni 23, soldato analfabeta dei dragoni;
9. Angelo di Costanzo di Acerra, di anni 29, fabbricatore;
10. Rev. Girolamo Guarino di anni 39, vivente a San Pietro;
11. Rev. Diego Guarino di anni 31, anch'egli di San Pietro;
12. Magnifico Vincenzo del Giudice di anni 32, benestante;
13. Rev. Giuseppe Lintner di anni 45, sacerdote del Casale di San Pietro;
14. Palmerio Noviello di Serino, di anni 23, birro di piazza (una specie di Vigile urbano);
15. Carmine Esposito, bracciante, di anni 32, analfabeta;
16. Giuseppe Piscopo di Arzano, di anni 54, molinaro (mugnaio);
17. Magnifico Carmine Guarino, benestante.

Nel complesso un bel campionario di testimoni selezionati: persone colte e analfabete, ecclesiastici e soldati, signori e operai, uomini maturi e giovinotti, indigeni e forestieri, un sol ragazzo, nessuna donna. Ad uno ad uno citati, vennero interrogati e ascoltati in parecchie sessioni: il notaio Acampora ammucciò fogli su

(13) L'istanza è nel *Processus*, al fol. 5.

fogli per raccogliere le singole deposizioni debitamente firmate, almeno con la crocetta.

Nel numero scegliamo come saggio la testimonianza di un estero, un po' prevenuto in quanto ai miracoli, non suscettibile di essere influenzato; d'altronde era un uomo navigato, furbo la sua parte come diplomatico, e per giunta slavo. Ferdinando Haam nato a Praga in Boemia, che allora apparteneva all'Austria, risiedeva a Napoli da 10 anni: era segretario del Banco del popolo e cancelliere per la spedizione delle lettere ufficiali dell'Ambasciata della sua patria; contava 38 anni. Comparve davanti ai giudici il 16 marzo 1772 per deporre, emesso prima il rituale giuramento. Sant'Alfonso s'indugiò nel leggerne il testo e ne allegò un tratto nella sua operetta, corredandolo con impeccabile citazione critica (Doc. III).

Soggiungo alla deposizione del boemo quella del militare Ponzani dello Stato Pontificio, arruolatosi nell'esercito borbonico: spirito avventuriero, come sembra, un po' spavaldo e forse poco incline alla religione; per l'oggettività del racconto meritava di non essere trascurato (Doc. IV).

Le altre quindici testimonianze destano parimenti interesse; tra esse spiccano quelle dei sacerdoti Girolamo e Diego Guarino e Lintner. Tutte sono conformi nella sostanza: qua e là emergono particolari che precisano la varietà del prodigio dei lumi. Rileviamo che nel copioso incartamento non si riscontra una sola contraddizione, come potrebbe supporre qualcuno.

I giudici competenti si studiarono nella evoluzione del processo di far chiarire dai testimoni le difficoltà affiorate in modo che non ne risultassero lacune, che avrebbero potuto nuocere alla verità integrale. Sant'Alfonso non esagerò nel suo «Ragguaglio» nel mettere l'accento all'inizio e al termine, sopra la «molta diligenza» adibita dal tribunale ecclesiastico.

II. *Giudizi dei teologi e scienziati.*

Il processo istruttorio con l'audizione dei 17 testimoni venne ultimato il 1 aprile 1772: era stato chiamato a presiedere le laboriose sessioni l'Ecc.mo vescovo di Venafro Mons. Francesco Saverio Stabile: i giudici con molta alacrità ed oculatezza portarono a termine la fatica nel giro di un mese.

Sant'Alfonso informatone dal testimone rev. Lintner supplicò l'Em.mo Sersale, perché si benignasse di mandargli gli atti processuali per prenderne visione diretta. E questi che stimava il

Liguori spedì in Arienzo il grosso plico di 182 fogli, che il santo scorse rapidamente, prendendo appunti di almeno 14 testi, di cui cita i nomi. A proposito della testimonianza del boemo Haam riferisce anche la pag. 66, che risponde esattamente al manoscritto originale.

Nel restituirlo espresse a Sua Eminenza il proprio parere positivo sia dal lato teologico che dal lato delle procedure adoperate. Più tardi concludeva il « Ragguaglio » con questo giudizio misurato: « Se taluno però volesse mettere in dubbio anche quello da me narrato e provato con tanta esattezza dalla curia arcivescovile di Napoli, ben egli può accertarsene facilmente con andare al nominato paese di San Pietro a Patierno, poco distante dalla città, dove troverà molti secolari ed ecclesiastici, i quali gli attesteranno che i prodigi riferiti li han veduti co' propri occhi.

Del resto dicano altri ciò che vogliono, il fatto narrato io lo tengo per più che certo, e perciò ho voluto farlo palese al pubblico colla stampa. E' vero che il miracolo descritto non merita altra fede che puramente umana; nondimeno tra i fatti di fede umana non so se possa esservene un altro che meriti più credenza del narrato, attese le informazioni con tanta diligenza prese dalla curia di Napoli, e le testimonianze non già di femminelle credule, ma di 17 maschi, secolari e sacerdoti, che hanno deposto giudizialmente con giuramento quel che han veduto cogli occhi propri. Tutte queste circostanze, che formano tanti caratteri di verità, rendono il fatto più che moralmente certo. Onde spero che tutti coloro che lo leggeranno, non vorranno esser duri a crederlo, ma si adopreranno a pubblicarlo per gloria del SS. Sacramento dell'altare ».

Opiniamo che le parole chiare e ferme di sant'Alfonso dovettero determinare il Card. Sersale a non archiviare il processo come un documento qualunque; nella primavera del 1773 elesse tre teologi, perché studiata la delicata materia pronunziassero indipendentemente il loro giudizio per iscritto. Sono il can. Vincenzo Iorio, il p. Le Metre e il p. Fatigati. Tralasciato il parere favorevole del canonico, riportiamo quello del lazzarista Le Metre (Doc. V) assai minuzioso e l'altro del p. Fatigati, superiore generale della Sacra Famiglia o dei Cinesi, noto per la santità nella Napoli di Ferdinando IV (Doc. VI).

L'Em.mo Sersale, spirito rigido di non facile contentatura, ricevuti i pareri dei teologi, temporeggiò nell'emanare una decisione sul prodigio eucaristico, che doveva servire ad orientare i fedeli. In San Pietro era aspettata con ansietà, perché non man-

cavano le reazioni: gli avversari, che alimentavano la controversia, avanzavano dubbi e sospetti; anzi vi era chi negava ogni cosa con cipiglio raziocinante e partendo da una posizione illuministica attribuiva le vicende a fanatismo religioso o a suggestione collettiva.

Il parroco don Andrea Guarino, ch'era stato in qualche maniera l'anima del processo, faceva pressioni per arrivare a una netta dichiarazione da parte della curia arcivescovile. Il « Ragguglio » di sant'Alfonso si diffondeva, smontando prevenzioni e consolidando le coscienze titubanti. Ci riesce strano che non sia stato inserito negli atti del processo né ricordato.

Il cardinale sempre indeciso tentò un ultimo passo per assicurarsi meglio: il 31 gennaio 1774 nominò una commissione di periti fisici della regia università: il Vairo, Cotugno, che è rimasto famoso nella storia della medicina, e il somasco della Torre « primarii in hac civitate philosophiae professores ». La questione per tal via si spostava dal campo teologico a quello della scienza. Il trinomio menzionato si imponeva con la cultura persino ai più scettici partenopei del '700.

Dopo matura analisi delle testimonianze allegate nel processo i tre professori sottomisero collegialmente all'Em.mo Sersale le loro conclusioni positive, che non lasciavano adito ad ulteriori tentennamenti. Il testo conciso è del tenore seguente:

In adempimento de' comandi dell'Eminenza Vostra abbiamo diligentemente osservato il processo compilato per verificare il miracoloso ritrovamento di alcune consecrate Particole nella terra di San Pietro a Paterno, e propriamente nel territorio del sig. duca delle Grottolelle, ed esaminate particolarmente le prod'giose circostanze, che accompagnarono quell'avvenimento, uniformemente dichiariamo che quelle circostanze, secondoché sono narrate da' testimoni, del buon senso e della buona fede de' quali non si dee ragionevolmente dubitare, non anno potuto essere un prodotto delle ordinarie leggi della natura. E segnatamente la straordinaria apparizione de' lumi, variata in tante maniere, e l'intatta conservazione delle dissepolte Particole non possono spiegarsi co' principii fisici, e superano le forze degli agenti naturali: quindi è che debbono essere considerate come miracolose.

Tal è il nostro sentimento.

Napoli, 6 luglio 1774.

Giuseppe Melchiorre Vairo

Domenico Cotunnio

D. Giovanni M. della Torre (*Proc.*, fol. 188).

Dinanzi alla concordanza dei voti dei tre teologi e dei tre periti fisici il Cardinale s'indusse a togliere le proprie riserve e auto-

rizzò il tribunale ecclesiastico ad emettere la sentenza finale, motivandola. Nella mattina del 29 agosto avvenne la proclamazione ufficiale: cito il brano che c'interessa in versione italiana: «Invocato umilmente il nome di Cristo. Mediante questa nostra sentenza definitiva, che noi curia pro tribunali sedente e avendo avanti agli occhi solo Dio, promulghiamo con i presenti scritti, diciamo, decretiamo e dichiariamo che la menzionata apparizione dei lumi e la intatta conservazione delle dette sacre Particole per tanti giorni sotto il terreno, è stato ed è un autentico e spettabilissimo miracolo operato da Dio ottimo massimo per illustrare più e più la verità del domma cattolico ed accrescere maggiormente il culto verso la reale e vera presenza di Cristo Signore nel santissimo sacramento della Eucaristia; e ciò può essere proposto e predicato pubblicamente ai fedeli.

È perché non si estingua mai il ricordo di un prodigio tanto insigne, sia eretto un perenne monumento nel luogo suddetto del miracolo e le predette sacre Particole, sistemate in qualche teca argentea da chiudersi e sigillarsi giuridicamente da noi, vengano custodite in luogo decoroso.

Così diciamo, decretiamo e definitivamente dichiariamo « non solum isto sed et omni alio meliori modo ».

Così ho pronunziato Io Giovanni Giacomo Onorati, vescovo di Teano, Vicario Generale. Lunedì 29 agosto 1774, nel mattino, alle ore 16 » (cioè verso le ore 11 antimeridiane) (Doc. VII) (14).

La sentenza ricolmò di letizia i cattolici napoletani, più particolarmente gli abitanti di San Pietro a Patierno, che videro coronate le loro aspirazioni.

Il 14 settembre l'Ecc.mo Vicario Generale, accompagnato dall'avvocato fiscale, dal promotore e dal cancelliere, recatosi alla chiesa parrocchiale racchiuse le Particole in due caraffine di cristallo incastonate in una teca di argento: poi sigillò la teca con cera di Spagna alla presenza del parroco, dei sacerdoti Lintner, Girolamo e Diego Guarino, di chierici e numerosa gente.

Così felicemente 193 anni or sono si conchiudeva il processo intorno alle sacre Particole ritrovate. Il documento — una rarità senza dubbio — è assai prezioso: oltre il significato intrinseco ha un valore apologetico, che sottolineo velocemente. Le 364 pagine delle deposizioni e le 24 aggiunte in secondo momento, con-

(14) Cfr *Hierarchia catholica*, ed. cit., 399: Giov. Giac. Onorati, nato nel 1721 a Rocchetta S. Antonio (Avellino), fu ordinato sacerdote nel 1745; laureatosi nel 1759 « in utroque iure » fu eletto vescovo di Teano (Caserta) nel 1768; nel 1777 fu trasferito alla diocesi di Troia (Foggia).

tenenti i voti dei teologi e dei periti con la sentenza definitiva, mostrano sufficientemente il comportamento dei napoletani, che non fu incontrollato, esplosivo e superstizioso. Rivelano al contrario una fede matura, una devozione dignitosa e una religione sentita. Non si trattò di una inconsulta manifestazione di sentimenti superficiali in una cornice coreografica, come si è abituati a credere per preconetto ed a ripetere con articoli banali. Le prove scritte valgono più che le impressioni postume appoggiate unicamente su vedute personali!

I cittadini di San Pietro a Patierno, che attualmente sono diverse migliaia, riconoscenti hanno posto il 23 ottobre 1967 nella loro chiesa parrocchiale una lapide marmorea in onore di sant'Alfonso, che per il primo da teologo e da scrittore, basandosi sul processo, divulgò l'importanza del miracolo eucaristico anche al di là dei confini del Regno di Napoli con le edizioni venete del « Ragguaglio » (15).

DOCUMENTI ESTRATTI DAL PROCESSO ORIGINALE

Doc. I. - *Inchiesta civile* (fol. 1).

D'ordine oretenus dell'Ecc.mo sig. Principe di Marsiconuovo Reggente della Gran Corte della Vicaria fo fede io sottoscritto Scrivano fiscale ordinario di Vicaria qualmente nel dì 28 del mese di gennaio dell'anno 1772 fu dato parte a detto Ecc.mo sig. Principe Reggente che nella chiesa parrocchiale del casale di San Pietro a Patierno erasi nell'antecedente notte commesso furto di varie robbe sacre per cui fui io incumbensato per l'appuramento: a qual effetto conferitomi sulla faccia del luogo per quanto si poté individuare colla perizia fatta da Andrea Raja Mastro chiavettiere di questa città, Giovanni e Domenico Onorato Matri falegnami del medesimo casale, che i ladri eransi in quella chiesa intromessi, cioè avendo detta chiesa varie porte, una di queste e proprio quella laterale corrispondente al largo di detta chiesa dalla parte sinistra, fatta a libretto di legname [di] castagno dell'altezza circa palmi 10 e larghezza palmi sei in circa, avendo detta porta dalla parte di dentro un catenaccio di ferro senza chiave, servibile per chiudere detta porta, quando non si vole far entrare gente, e dalla parte di fuori veniva chiusa con altro grosso catenaccio di ferro col suo pozone (16) di ferro, e con una maschiatura inchiodata dalla parte di dentro, erasi questa

(15) Non è superfluo notare che sant'Alfonso fu nelle adiacenze di San Pietro, se non proprio nel paese, nel febbraio del 1730, quando con altri fervorosi sacerdoti delle Apostoliche Missioni si recò ad evangelizzare Casoria; vi ripassò nel 1762, già vescovo, allorché da Napoli si diresse a prendere possesso della diocesi di Sant'Agata dei Goti.

(16) Pozzone forse nel significato di paletto di ferro.

porta ritrovata aperta, giudicandosi da periti sudetti che avendo la cennata maschiatura la sua chiave femminile, in cui non vi era il perno di ferro, e la molla debolissima, che con ogni semplice chiave dalla parte di fuori veniva ad aprirsi, perciò si formò certo giudizio che indifficilmente stando chiusa detta porta col sudetto catenaccio, dalla parte di fuori era stata aperta, e quantunque dalla parte di dentro si fosse potuto aprire detta maschiatura colla semplice mano, pure essendovi il catenaccio dalla parte di fuori, non potea aprirsi dalla parte di dentro; motivo per cui fu da nominati periti giudicato essere stata la porta sudetta da ladri aperta dalla parte di fuori con votajanna (17), o chiave falsa, od altro istromento di ferro.

Fu inoltre ritrovato aperto il portellino del tabernacolo, o sia custodia sistente nell'altare maggiore di detta chiesa, senza però vedersi in esso portellino alcuna lesione, sebbene era il medesimo per guisa situato, che con tutta facilità potevasi con semplice chiodo aprire quante volte veniva chiuso da una sola voltata nel corridoio della maschiatura, giacché di sua formazione ne aveva due. Furono finalmente ritrovate mancanti due pissidi, una colla sola coppa di argento e piede di ramocetro indorato, e l'altra per intiero di argento, con molte sacre Particole in ciascheduna di esse sistenti, le quali si conservavano dentro di esso tabernacolo; otto tovaglie in diversi altari, una corona ed una spada di argento, che erano in guarnigione della SS. Vergine Addolorata: ascendente tutto detto furto a circa docati cinquanta. Come questo ed altro si rileva dagli atti dell'ingegnere da me precorsi di detto sacrilego furto, che per me si conservano. Ed in fede etc.

Napoli 28 febr. 1772

Io Giovanni Labella Scriba fiscale

Doc. II. - *Notula testium* (fol. 3).

1. Rev. Hieron. Guarino,
2. Rev. Didacus Guarino,
3. Rev. Ioseph Lintner (18),
4. Magnificus D. Ferdinandus Haam,
5. Magnificus D. Vincentius del Giudice,
6. Paschalis Baiocco,
7. Philippus Ponzani,
8. Ioseph Lanzano,
9. Magnificus Carminus Guarino,
10. Ioseph Orefice,
11. Angelus di Costanzo,
12. Thomas Piccino,

(17) Votajanna cioè grimaldello (cfr R. ANDREOLI, *op. cit.*, 765).

(18) Quasi tutti scrivono « Lindtner », ma dalla firma autografa si rileva che la forma giusta è « Lintner », che abbiamo seguita nello studio presente.

13. Carolus Marotta,
14. Ioannes Orefice,
15. Palmerius Noviello,
16. Carminus Esposito,
17. Ioseph Piscopo.

Doc. III. - *Testimonianza di F. Haam* (fol. 66 ss.).

Io mi trovo alla presenza di V.Ecc.III.ma per esser stato citato d'ordine di questa rev.ma curia arcivescovile di Napoli sotto pena di scomunica per dover deporre sopra l'apparizione e visione de' lumi seguita nel territorio dell'illustre duca delle Grottolelle, sito poco distante dal casale di San Pietro in Paterno di questa diocesi di Napoli, siccome ho letto contenersi nella citazione notificatami.

Essendo io incaricato per la spedizione delle lettere dell'Ambasciata delle loro Maestà imperiali e reali apostoliche sono perciò necessitato di andare spesso e quasi di continuo nella città di Caserta, ed indi ritornare in questa città di Napoli durante il tempo che questa corte di Napoli sta di residenza in detta città di Caserta. Con tale occasione in una sera del caduto mese di febbraio, corrente anno 1772, circa le ore tre della notte, e propriamente nel giorno 17, o 18 di detto mese, non ricordandomelo precisamente, mentre ritornavo da detta città di Caserta in questa città di Napoli, ed ero arrivato poco più avanti della taverna, che chiamavasi volgarmente « del Bravo », sita nella strada regia tra il casale di Casoria e Capodichino, pertinenze del casale di San Pietro a Paterno, vidi colli miei propri occhi che in un territorio sito a sinistra di detta taverna, quando da Caserta si viene in questa città di Napoli, vi era una gran quantità di lumi, che arrivavano a migliaia, tantoché io a tal vista restai raccapricciato, ed il cavallo che tirava il mio galesso contemporaneamente si fermò, né voleva camminare avanti, motivo per cui domandai al vettorino, che meco veniva, che cosa fossero quelli tanti lumi, che si vedevano nel divisato territorio, e questo mi rispose che forse quelli lumi erano per il Viatico che si portava a qualche infermo di quelli contorni; al che io replicai che ciò non poteva essere, perché si sarebbero in tal caso sentiti sonare i campanelli; anzi dubitai e sospettai che li suddetti lumi fossero cagionati per via di stregoneria; ma perché in questo mentre il cavallo non camminava liberamente e si adombrava per l'apparenza delli suddetti lumi, feci calare il vettorino da dietro al galesso e li ordinai che andasse avanti a detto cavallo, tirandolo per le redini della briglia, ed io nello stesso tempo lo battei colla frusta di maniera che in tal guisa il cavallo camminò avanti a forza per il tratto della suddetta strada corrispondente al divisato territorio; quale poi passato, scappò in fuga detto cavallo.

Mi ricordo però benissimo che mentre passava per detta strada corrispondente a detto territorio, vidi molta gente che stava fra detti lumi nel medesimo territorio, ed il timore da cui fui sorpreso non mi fece riflettere ad altre circostanze, e fu tale che in ogni volta, fino alla giornata presente,

che mi ricordo di tal fatto, quel passare che fo per l'accennato luogo, sento raccapricciarmi, e mi sovviene altresì che dopo il passaggio fatto per detto territorio, in detta sera, il vettorino che anche stava intimorito, si meravigliava e mi disse queste precise parole: *Gesù, che sarà questo!*

Nel dì poi 26 dello stesso mese di febbraio, giorno di mercoledì, la mattina a buon'ora, nel portarmi che feci nella città di Caserta per disimpegno della suddetta mia incombenza, passando per la strada regia, vicino al riferito territorio, seppi da alcuni contadini ed altra gente che io vidi in detto territorio, che nel medesimo sotto un albero due giorni prima erano state trovate sotterrate molte Particole consegrate, ivi buttate dai ladri, che nel mese precedente avevano rubate due pissidi nella chiesa parrocchiale del vicino casale di San Pietro a Paterno: in aver intesa tal notizia, sub'to giudicai che gli lumi in gran quantità da me veduti ne' giorni precedenti in detto febbraio, come ho di sopra deposto, non erano provenuti da stregonerie, come allora sospettai, ma erano stati un prodigio, con cui il Signore Iddio aveva voluto palesarsi con far ritrovare le sagrate Particole ivi sotterrate. Tantoché nel ritorno che feci dalla città di Caserta verso la sera dello stesso giorno, mosso dalla curiosità, giunto in detto luogo, fermai il gaesso, calando dal medesimo, ed andai a vedere il luogo dentro detto territorio in cui si eran trovate le dette sagre Particole, e fra la molta gente che vi era, vi trovai ancora il rev. sacerdote Don Giuseppe Lintner, mio per prima conoscente, il quale mi raccontò il furto delle sagre pissidi, seguito in detta chiesa parrocchiale con tutte le sagre Particole, e l'invenzione delle medesime sagre Particole a piedi di un albero poco discosto dalla siepe del riferito territorio, avvenuta l'invenzione suddetta per i lumi precedentemente veduti in detto territorio; ed io allora raccontai al medesimo signor Don Giuseppe di aver veduti anche io detti prodigiosi lumi circa nove o otto giorni prima in una sera verso le ore tre nel modo come di sopra ho deposto. E questo è quanto io so e posso deporre sul fatto contenuto nella precedente citazione.

E quel tanto che si è da me deposto si può anche deporre dal vettorino suddetto, di cui non so il nome e cognome, né chi sia e dove abita; e rispetto alla seconda volta che io mi portai in detto territorio, che fu nel 26 dello stesso mese di febbraio, si può deporre dal suddetto sacerdote Don Giuseppe Lintner e da quelle altre persone che stavano in detto territorio da me conosciute.

(firm.) Io Ferdinando Haam ho deposto come sopra.

Doc. IV. - *Testimonianza del caporale Filippo Ponzani (fol. 73 ss.).*

Io son venuto in questa rev.ma curia arcivescovile davanti V. Sig. Ill.ma, perché sono stato citato d'ordine di questa stessa curia sotto pena di scomunica da un cursore della medesima a fin di esser esaminato sopra l'apparizione o visione de' lumi seguita nel territorio o sia massaria dell'illustre duca delle Grottolelle sita poco distante dal casale di San Pietro a Paterno di questa

diocesi di Napoli, conforme mi è stato spiegato e letto contenersi nella citazione notificatami dal suddetto cursore.

Ritrovandomi io caporale del reggimento di cavalleria dei dragoni di Borbone, ed essendo solito in tempo che il re nostro signore (Dio guardi) sta di residenza nella città di Caserta, girare con una pattuglia di soldati, da questa città di Napoli fino al casale di Casoria, la sera dei ventisei febraro corrente anno 1772 toccò a me come caporale girare con detta pattuglia, ch'era composta di tre altri soldati, di Pasquale Baiocco, Giuseppe Lanzano e mi ricordo molto bene, verso le ore tre di detta sera, mentre con detta pattuglia mi portava verso detto casale di Casoria, quando fummo arrivati vicino la baracca di legno, ove si vende il pane, che sta nella strada regia attaccata all'altra strada che conduce al casale di San Pietro a Paterno, si sentì da noi un gran rumore di grida dentro un vicino territorio, che poi seppi ed intesi d'ire ch'era di detto duca delle Grottolelle, e credendosi da noi provenire un tal rumore da qualche rissa o omicidio in esso territorio accaduto, trattammo di accelerarci per accorrere al disordine, e di fatti giunti alla siepe di esso territorio e fermatici noi in essa strada regia, colla quale essa siepe attacca vicino, e trovammo sopra detta siepe molta gente e molt'altra che girava per lo stesso territorio. Domandai io ad alcuni di dette persone cosa mai era succeduto in detto territorio per cui era ivi accorsa tanta gente e faceva tante grida, ma rispostomisi che due giorni prima erano state ritrovate sotterrate a piè di un albero, che mi additarono vicino a detta siepe, molte Particole consegnate di quelle che nel precedente mese di gennaio erano state con tutte le loro pissidi rubate nella parrocchiale chiesa di San Pietro a Paterno, e che erano state ivi ritrovate per essere stati ivi antecedentemente veduti alcuni lumi che vi erano comparsi; questi lumi continuando tuttavia ad apparire nello stesso territorio in altro luogo poco distante da detto albero, indicavano che altre Particole consegnate si trovassero anche sotterrate in qualche altra parte di esso territorio, motivo per cui si proseguivano le diligenze.

In sentire io tal fatto, spinto da curiosità tosto smontai dal mio cavallo e consegnandolo per la briglia al soldato Pascale Baiocco, subito passai dalla detta strada regia in esso territorio per vedere il luogo a piè di detto albero, in cui erano state ritrovate sotterrate le sagre Particole predette, e vidi che a piè di detto albero vi stava un lampione acceso, ed attorno un riparo di torte di viti, ed essendo indi passato da detto territorio per sopra la stessa siepe nella strada regia, in dove avevo lasciati a cavallo gli nomati tre miei soldati, nell'avvicinarmi ad essi, tosto i medesimi concordemente mi raccontarono d'aver essi co' propri occhi veduti alcuni lumi a guisa di stelle alquanto più dentro di esso territorio. A tal notizia io montai di nuovo nel mio cavallo, pensava di entrare con detto cavallo in detto territorio, in cui aveva sentito che comparivano detti lumi, ma avvertito da alcune di quelle persone, ch'erano vicino la siepe, di non potere col cavallo passare dentro di detto territorio per causa del fosso, che vi stava tra essa strada e detta siepe, ma che doveva voltare per la strada che conduce a San Pietro a Paterno, in cui vi era il limite, che conduceva in mezzo a detto territorio, perciò insieme con detta pattuglia mi portai al capo di detto limite, dove smontato da cavallo,

lasciai i miei soldati ed introdottomi in esso territorio mi avvicinai ad un pagliaio iviistente, intorno al quale trovai gran moltitudine di gente in ginocchioni che recitavano varie orazioni e le litanie; e mi ricordo molto bene che così in questo atto come nel mentre avevo poco prima guardato il luogo a piè dell'albero, in dove erano state giorni prima ritrovate le sagre Particole, sentii gridare alcune di dette persone che dicevano: Ecco là i lumi, ecco là i lumi. Io però non vidi affatto detti lumi.

Dopo di ciò ritornai al luogo, dove aveva lasciati gli detti soldati col mio cavallo, e montato sopra al medesimo ce ne andammo a fare la nostra obbligazione. È circa quanto ho io deposto si possono esaminare li nomati tre soldati di detto mio reggimento e quelle altre persone che stavano in detto territorio, quali non si possono da me individuare.

(firm.) Io caporale Filippo Ponzani ho deposto come sopra.

Doc. V. - *Voto del p. Le Metre* (fol. 184 ss.).

Per ubbidire a veneratissimi comandi dell'Eminenza Vostra ho letto e considerato con ogni attenzione il processo formato nella sua curia arcivescovile sopra l'apparizione de' straordinari lumi, veduti nel febraro dell'anno scorso 1772 più e più volte nel territorio del sig. duca delle Grottolelle, due miglia in circa discosto dalla città di Napoli e confinante col casale di San Pietro a Paterno, diocesi di Vostra Eminenza, col mezzo de' quali lumi furono rinvenute le sacre Particole, che nel precedente mese di gennaio dello stesso anno 1772 erano state empivamente con sacrilego furto portate via nelle due pissidi del tabernacolo della parrocchiale chiesa della suddetta terra di San Pietro a Paterno.

Ho nel riferito processo osservato contestarsi uniformemente il fatto de' maravigliosi lumi e del ritrovamento coll'indizio di essi delle sacre Particole da ben diciassette testimoni oculati con loro giuramento, parte sacerdoti e parte laici. Ho considerato riferirsi tutto il successo con quelle maniere semplici e schiette, che sogliono essere il carattere proprio della verità. Onde parmi non potersi in modo alcuno dubitare del riferito successo degl'insoliti lumi veduti non solamente dagli esaminati testimoni di diverse età e condizioni, ma benanche da moltissime altre persone dell'uno e dell'altro sesso, concorse in gran numero da' circonvicini luoghi, alla divulgata nuova delle maravigliose apparizioni, come da medesimi esaminati testimoni si asserisce, che con una tale relazione si sarebbero esposti ad essere facilmente smentiti, se nelle loro deposizioni si fussero discostati dal vero. Che se dal già detto bastevolmente apparisce non potersi prudentemente dubitare delle notturne insolite apparizioni de' lumi e del ritrovamento col beneficio di essi delle sacre Particole; credo potersi molto meno dubitare esser ciò seguito per operazione straordinaria, cioè miracolosa della divina mano, che di volta in volta si degna dar nuove testimonianze della verità di nostra santa religione per

confermare in essa le menti più deboli, per eccitare i più forti a nuovi rendimenti di grazie, e per confondere sempre più gli di lei nemici.

Opere soprannaturali e miracolose della divina onnipotenza diconsi quelle che non riconoscono dalle ordinarie naturali cagioni la loro origine, come notò l'Angelico dottor S. Tommaso nella I parte della sua Somma Teologica, alla questione 105, negli articoli 7 ed 8 colla scorta del gran dottor S. Agostino: « *Illa quae a Deo fiunt praeter causas a nobis notas; miracula dicuntur* »: sono parole dell'Angelico. Come infatti tal'è l'idea di ognuno, allorché si parla di operazioni miracolose. Ora che i lumi veduti non una, ma più e più volte nel sopraddetto luogo, veduti non da una o due persone, ma da moltissime; lumi di nuova foggia, scintillanti a guisa di stelle; lumi talora nello stesso tempo non da tutti i circostanti osservati, ma da taluni sì, da altri no, come gli uni e gli altri ingenuamente confessarono. Chi mai potrà ragionevolmente ostinarsi a sostenere essere tutto ciò derivato da naturali ragioni? Basta leggere, benché scorrendo, le semplici deposizioni nel formato processo per essere non solamente astretto a confessare la straordinaria mano del Signor, ma per isperimentarne anche gl'intimi movimenti di religiosa divozione e venerazione de' divini misteri.

Ma quel che, a mio parere, finisce di obbligare qualunque de' fedeli a riconoscere nel rapportato successo la divina mano e bandire inoltre il timore di qualunque diabolico prestigio nelle suddette apparizioni, e quindi a confessare che « *vere digitus Dei fuit hic* », si è il riflettere al fine, a cui òn servito le ammirabili luminose comparse; òn queste servito unicamente, come il successo ha dimostrato a rinvenire le sacre Particole, empicamente gittate e sepolte sotto terra, esposte al calpestio e cibo sin anco delle bestie; òn servito a ravvivare la fede e la divozione verso d'uno de' più sacrosanti misteri di nostra religione, sempre combattuto dall'inferno e da' suoi partigiani. Sicché timore non v'è che dell'inferno sia stato l'impegno di raffermare la fede d'un sì sacrosanto mistero.

Ritrovate le sacre Particole ne' due diversi luoghi, ove erano state indegnamente sepolte, i lumi non più si videro; in quella guisa che nella nascita di quello stesso Signore, che nell'eucaristico Sacramento si adora, avendo la prodigiosa stella comparsa in Oriente, mostrato a' Magi il divino Infante, e così compito il suo destino, non più si vide.

Non furono dunque né da naturale cagione né diabolici inganni le prodigiose apparizioni de' lumi; ma bisogna confessare che dalla divina mano derivarono, operando in essi non uno ma più e più replicati miracoli, tutti dalla divina Provvidenza ordinati al medesimo fine di far conoscere sempre più la verità de' nostri sacrosanti misteri. Replicate apparizioni de' lumi, ecco replicati miracoli. Col mezzo de' lumi si rinvencono alla fine le sacrate Particole, prima in uno e dopo pochi giorni in altro luogo, ecco nuovi miracoli. Si ritrovano queste non solo incorrotte, ma bianche e vegete, benché per lo spazio di circa un mese sepolte in campagna aperta, in giorni d'inverno, come sono quei di gennaio e febbraio, in giorni di quasi continue piogge, come fu appunto ne' suddetti mesi dello scorso anno 1772. Ecco altro miracolo, anzi tanti miracoli quante furono le sacre Particole mirabilmente pre-

servate. E se a tutto ciò si aggiunga quel che tuttora si vede delle medesime Particole, che da un anno e mezzo in qua dopo il loro ritrovamento, si conservano tuttavia nel primiero candore, cosa non solita ad avvenire all'altre benché similmente consacrate Particole. Chi non vede anche in questo un nuovo continuato portento della divina mano, in contestazione di tutti gli altri operati per l'ammirabile ritrovamento delle visibili specie, sotto di cui velato serbavasi il Figliuolo di Dio e di Maria?

Questi sono i miei sinceri sentimenti, espressi per ubbidire all'Eminenza Vostra, a cui riverentemente li umilio, perché colla sua autorità da Dio ricevuta possa darne il decisivo giudizio. Dandomi in fine l'onore di baciarle devotamente il lembo della sacra porpora.

Napoli questo dì 21 luglio 1773

Giacomo Le Metre Superiore della Congregazione della
Missione (19)

Doc. VI. - *Voto del rev.mo p. Fatigati* (fol. 186 ss.).

Per ubbidire agli ordini dell'Eminenza Vostra ho letto ed attentamente considerato il processo formato da questa arcivescovile curia, spettante l'accaduto nella terra di San Pietro a Paterno e propriamente nel luogo chiamato le Grottolelle, nel ritrovarsi non senza portentoso miracolo le divine consacrate Particole da parecchi giorni colla sacra pisside empientemente rubate. Io, confesso il vero, nel considerare i fatti che ivi si contengono, sono più e più volte rimasto sorpreso e sbalordito. Mentre per qualunque parte si rifletta a senno maturo, vi si riconosce un gruppo di miracoli e di portenti. Come pur ben lo dirà chiunque si faccia a leggere quei fogli, ove osserva la continuazione di perenni lumi in aperta campagna nel luogo appunto, nel quale stavano le sacre Particole. L'incorrusione delle medesime null'ostante che per tanti giorni fossero state sotterra in tempo di dirotte piogge. Et oltre di là bianche, intere, come allor consacrate, e che per anche si conservano intatte.

Io vi ho ravvisato le circostanze tutte e condizioni di un vero miracolo in autenticità di nostra vera sacrosanta religione. Se mancasse l'attestazione del popolo quasi immenso, e testimonio oculato, che pur troppo vi ha: né questa una o due ma quante volte si volevano assicurare delle prodigiose apparenze.

Ho notato poi la semplicità e schiettezza delle deposizioni, le quali come si fu veramente la cosa, contestano con caratteri leali di verità. E tutt'altro che ivi si contiene, pur troppo chiaro dimostra ed evidentemente che senza miracoloso prodigio non poteva ciò avvenire.

(19) Sant'Alfonso conosceva il p. Le Metre, a cui indirizzò un biglietto nel 15 luglio 1777 intorno alla dottrina morale professata dai suoi discepoli redentoristi (cfr *Lettere*, III, 515-16).

Sicché umiliando all'Eminenza Vostra il mio sentimento affermo con ogni sicurezza che l'evidenza de' fatti, le circostanze, la qualità delle deposizioni, l'uniformità costante de' segni tutti, non lasciano luogo di dubitare per quanto si fosse che veramente non sia stato vero portentoso singolarissimo miracolo.

E bacio il lembo della sacra porpora.

Gennaro Fatigati Superiore della Congregazione e collegio della Sagra Famiglia detta de' Cinesi ed Esaminatore sinodale della curia arcivescovile di Napoli.

Doc. VIII. - *Sentenza definitiva* (fol. 192).

Christi nomine humiliter invocato.

Per hanc nostram definitivam sententiam, quam Curia pro tribunali sedente, et solum Deum prae oculis habentes in his scriptis ferimus, dicimus, decernimus et declaramus, praefatam luminum apparitionem, ac dictarum sacrarum Particularum sub humo per tot dies intactam conservationem, fuisse et esse verum spectatissimumque miraculum a Deo optimo maximo patratum ad catholici dogmatis veritatem magis magisque illustrandam, maioremque cultum erga veram et realem Christi Domini praesentiam in SS.mo Eucharistiae Sacramento augendum, idque publice Christifidelibus proponi ac praedicari posse.

Et ne tam insignis prodigii memoria unquam excidat, perenne aliquod monumentum in memorato miraculi loco excitari praefatasque sacras Particulas intus argenteam aliquam thecam per nos iuridice claudendam, et obsignandam decenti in loco reponi, et asservari debere. Et ita dicimus, decernimus, et definitive declaramus non solum isto, sed et omni alio meliori modo.

Ita pronunciai Ego Iohannes Iacobus Honorati, Episcopus Theanensis Vicarius Generalis.

Die lunae XXIX augusti 1774, de mane hora XVI (20).

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Il rev. Diego Guarino, uno dei protagonisti del prodigio e del processo del 1772, già sulla sessantina compose un opuscolo intitolato: « Il multiforme miracolo eucaristico di S. Pietro a Patierno », che uscì a Napoli nel 1806. Nel 1842 apparve parimenti a Napoli una versione latina: « De mirifica sacrorum azymorum inventione quae de parochiali ecclesia S. Petri ad Paternum sublata a furibus erant et humi defossa Commentarius Didaci Guarini in seminario

(20) L'ora XVI del mattino secondo il computo settecentesco corrisponde in agosto alle nostre undici.

olim dioecetano neapolitano humaniorum litterarum praeceptoris » (pp. 24). Forse la traduzione venne curata non senza la intesa del ven. Giovanni Guarino (1770-1847), parroco del borgo e ardente apostolo della Eucaristia sulle orme di sant'Alfonso (21).

Il testo italiano del Guarino fu riprodotto in seguito dal parroco locale Mattia D'Anna col titolo: «Descrizione della miracolosa invenzione delle Particole consecrate» (Napoli 1877, pp. 77). Nel 1957 fu allestita a Pompei un'altra ristampa (pp. 34); nel 1967 l'ultima (Napoli, pp. 32) dall'attuale parroco Prof. Michele Chianese, che ha organizzato il I Congresso Eucaristico Vicariale della X Forania (22-29 ottobre 1967), alle cui solenni manifestazioni religiose ha partecipato il Cardinale arcivescovo di Napoli, incoraggiando i numerosi fedeli accorsi con la sua parola calda. L'Em.mo Corrado Ursi, valorizzando il processo canonico del 1772 intorno alle sacre Particole ritrovate, ha proclamato con sentimento pastorale la chiesa parrocchiale di S. Pietro a Patierno «Santuario Eucaristico Diocesano» (22).

(21) La causa di beatificazione del piissimo parroco G. Guarino è a buon punto: nel 1930 fu aperto il Processo Apostolico sulle virtù.

(22) Il can. Alfonso Iodice nel 1900 eresse sul luogo del prodigio eucaristico un umile cippo per ricordare ai posteri il grande avvenimento del 1772.